Tutti dovremmo preoccuparci del futuro, perché là dobbiamo passare il resto della nostra vita

Charles F. Kettering

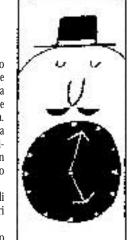
VASCHE DA BAGNO BIPARTISAN

avarsi in una vasca da bagno è pura illusione. Perché ormai solo L avarsi in una vasca ua bagno e pura musione. Le con un povero di spirito può pensare d'immergersi in quegli abbondanti litri d'acqua per darsi una semplice ripulita. Altro che relax: un'attività frenetica attende gli ospiti in ammollo. Idromassaggio, cromoterapia, musica, video, aromaterapia, sauna e persino una rotazione di 360° pomusica, video, aromaterapia, sauna e persino una rotazione ui soo potrebbe, in futuro, coinvolgere i bagnanti domestici. Già perché il prestigioso Vitra Design Museum ospita, dallo scorso maggio, il prototipo di un appartamentino sperimentale, progettato dallo studio d'architettura AllesWirdGut, in cui appunto «tutto ruota». Immaginate dei moduli, assimilabili alle nostre stanze, realizzati come grandi ruote, dal diametro di 3 metri, e larghe circa 120 centimetri. Se pensate di muovervi all'interno di questi cerchi otterrete un effetto simile alla scena del film 2001 Odissea nello Spazio, in cui una signora cammina all'interno di un cerchio per passare da un ambiente all'altro. Solo che in questo caso non saremmo

noi a ruotare bensì il grande cerchio. Uno dei moduli è appunto un bagno completo di lavabo, wc e vasca da bagno. Poiché questi ultimi due elementi si trovano agli estremi opposti dello stesso diametro, quando la vasca sarà in basso, pronta ad accoglierci, sarà bene ricordarsi di chiudere perfettamente il coperchio del wc, in quel momento sopra la nostra testa. Al suo confronto anche l'elegante vasca «la Scala» di Jacuzzi rischia l'effetto parvenu. Certo è dotata di megaschermo, per allietare con paradisiache visioni le abluzioni di chi può permettersela, ma dopotutto non offre un servizio migliore del sedici pollici piazzato su una sedia accanto

In realtà chi ha voglia di strafare non ha che da scegliere tra i vari modelli di minipiscine che possono ospitare più bagnanti e allietarli con vari effetti speciali: dalle luci alle bollicine di ogni genere.

Viste in quest'ottica sembra insomma che le vasche da bagno siano



condannate, in opposizione alla doccia, ad essere di destra. Ma da qualch anno ormai, quasi tutte le aziende del settore propongono vasche bipart san o meglio con un angolo doccia ben progettato e racchiuso da elegan porte in cristallo. Funzionalità maggiorate anche per chi ha un fisico no proprio aitante: sedili, maniglioni e persino porte che si aprono sul fiancata della vasca sono gli optional che facilitano il bagno di nonni portatori di handicap.

Difficilmente però questi prodotti raggiungono la notorietà, come invec è accaduto alla vasca in marmo venduta all'asta lo scorso dicembre. L sua particolarità? Aveva accolto il fascinoso corpo di Eleonora Dus quando si recava a far visita, a Firenze, al suo caro amico Gabrie D'Annunzio. In un'epoca in cui le dive amavano attaccarsi ad ogni tipo d tendaggio, chissà che, per salvare quello della sua doccia, non sia stat proprio il poeta a imporle il lavaggio nella vasca.



orizzonti idee libri dibattito



Bruno Gravagnuolo

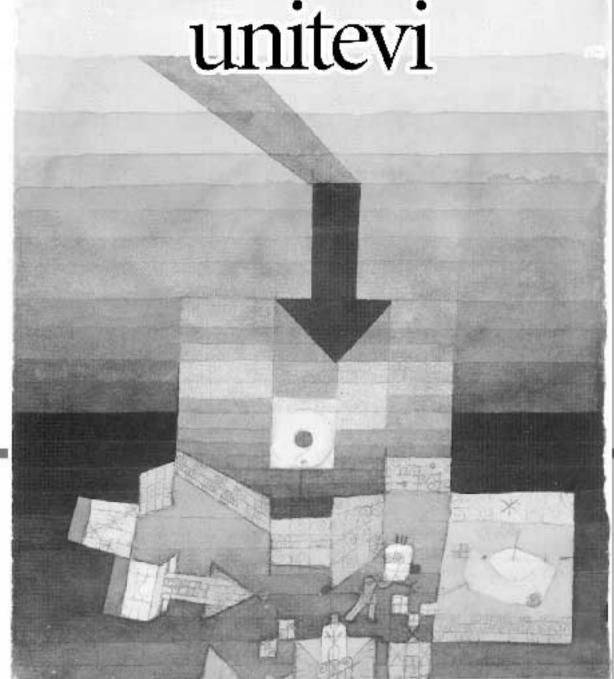
onservazione, progresso, modernità, difesa dell'antico. C'è una gran confusione semantica sotto il cielo. Perché i significati di quei termini non sono più univoci, e spesso convivono uno di fianco all'altro nel segno dell'ossimoro. Ad esempio, «post-moderno» è una contraddizione in termini per eccellenza. Perché il «post» che indica il trascorso, convive con «modo», avverbio che vale per l'istante qui e ora. E poi il post-moderno - da Lyotard in poi e passando per l'architettura - recupera nel presente il passato, e in guisa di gioco citazionista. Ed appare svincolato da ogni apologia del futuro tipica del «moderno», come è noto teso al Progresso dal 1600 in poi, e su su lungo il secolo dei Lumi. D'altra parte, scriveva Loewith, progresso è un «procursus», un correre in avanti del tempo. Ma verso una meta finale che, almeno nelle utopie cinque-sei e settecentesche - per non dire del moderno comunismo - era un «ritorno al futuro» dell'antico. Ovvero, avvento dell'età dell'oro, della Nova Atlantis baconiana, della ragione rischiarata e conciliata con la natura originaria, e via discorrendo.

Quanto a «conservazione», è lo stesso. Fin da Lutero per esempio, la Riforma era un ritorno a S. Paolo e ad Agostino. Alla Bibbia restaurata nella coscienza del credente. E alla dannazione del peccato originale, senza i fronzoli del perdono cattolico con annesse indulgenze e liturgia confessionale. Eppure si trattò di «innovazione». Di destructio di un'intera tradizione, e perciò di rivoluzione. Di ritorno «planetario» alle origini: dai sacramenti, al rapporto stato-chiesa. Fino alle guerre di classe contadine, in nome della purezza evan-

Confusioni e slittamenti di senso c'erano già prima, si dirà. Vero, ma non si scorgevano in radice. Perché sulla compresenza semantica prevaleva l'antagonismo contro la realtà data. La lotta della libera coscienza religiosa contro i dogmi tramandati della Chiesa. La battaglia dei Lumi contro l'oscurantismo e il tetro assolutismo. La tecnica, contro gli antichi processi produttivi. L'avanguardia contro l'Accademia, benché poi la prima non di rado si piegasse subito a romantizzare la guerra e a difesa di un «modernismo reazionario», come in tanti futuristi. Oggi invece complessità e «compresenza dei contrari» invadono apertamente il mondo. Ibridando popoli e valori. Talché convivono istanze ambientaliste e tecniciste, o biotecniciste. Modi di vita futuribili e arcaici, finanche nelle medesime biografie, e non solo negli incontri ravvicinati tra etnie. Certo il conflitto è palpabile in tutto questo, e la vicenda della globalizzazione lo dimostra. Con la latente guerra di civiltà che esplode come contraccolpo della modernizzazione capitalistica su scala mondiale. Quel conflitto che affiora fisiologico, a scindere di quando in quando un'altra delle coppie più «simbiotiche» e discusse al giorno d'oggi: la coppia destra/sinistra. Due polarità a lungo negate (dalla destra...) nella loro opposizione. Sovente assemblate e confuse nel trasformismo politico. E nelle stesse persone, ora di destra e ora di sinistra nelle scelte etiche della vita quotidiana, anche in ragione della mobilità sociale. Polarità destinate a confliggere di nuo-

Fin dall'inizio anche l'Utopia nelle sue varie forme includeva il ritorno alle origini e non era un ripudio assoluto del passato

POLITICA Conservatori di sinistra



sulle risorse, da cui in fondo nasce la gran parte dei conflitti di un qualche rilievo generale, e a cui tutto ritorna, anche quando si tratti di scegliere tra «valori». E tra modelli di vita e relazioni sociali, sempre inclusive della natura come insegnava Karl Marx. Restiamo alla politica, a destra/sinistra. Come si sa è stato Norberto Bobbio nel 1994 a richiamare l'attenzione sull'antitesi. Codificandola come differenza assiale tra una pro-

spettiva tendenzial-

mente inegualitaria, e

una visione egualita-

vo, allorché nell'arena

contesa distributiva

pubblica riemerge la

Un dipinto

di Paul Klee

ria. Dunque, l'egua-glianza come «stella polare» della sinistra dei moderni, anche in una prospettiva graduale e riformista, e ben dentro le regole della democrazia. Regole che come «universali procedurali» parlano anch'esse di eguaglianza (dei singoli di fronte alla legge e al diritto di voto). E regole le quali benchè Bobbio non approvi l'estensione sono in fondo poi «valori». Promesse implicite di liberazione egualitaria.

Come si sa, c'è stato chi ha contestato la dicotomia di Bobbio, obiettando che è «la libertà» il valore di sinistra più alto. Cioè le «chances», le «pari opportunità» di decidere la vita personale. È c'è stato chi da destra ha eccepito che la libertà, come valore supremô, non è né di destra né di sinistra, bensì trasversale. La polemica non è certo chiusa. Qui basti osservare che la libertà - essendo valore universale e non arbitrio personale irresponsabile spetta a tutti di diritto e di fatto, incluse le sue basi materiali. E quindi avrebbe buon gioco Bobbio a ricordare che «tutti liberi» significa tendenziale eguaglianza concre-

Ci sono cose degne di essere preservate per garantire un vero Progresso: la natura, la memoria, la speranza, i diritti

ta. D'altronde un liberale di sinistra come John Rawls ha giustamente sostenuto che la libertà non solo deve essere universalmente reciproca, ma deve farsi carico anche del «miglioramento» altrui. Altrimenti è soltanto manipolazione, libertà a misura di «happy-few». Vale allora il vecchio motto di Rousseau: non è libera la società dove c'è qualcuno tanto ricco da poter comprare la libertà altrui. E qualcuno tanto povero da doverla vendere. E tuttavia- risolto il dilemma destra/sini-

stra - rimane qualcos'altro da definire meglio, per dar corpo e sostanza rinnovata a quelle due caselle oppositive. E qui torniamo alla confusione di termini, dalla quale muoveva il discorso: Conservazione, Progresso, Modernità, difesa dell'antico. Ebbene, convenzionalmente parlando, si è soliti ripetere: «conservare» non è progressista né di sinistra, ma di destra. Mentre «progredire» significa bandire l'antico, e tutta o quasi l'eredità del passato. Ma è poi davvero così? Era davvero questa la se? Lasciamo da parte le questioni della

promessa progressista degli inizi? Esplorando i concetti abbiam già visto sopra che il Progresso era in fondo «un ritorno»: al fu-L'attuare qualcosa di antico, sia pur ripristinato all'altezza della tecnica: relazioni umane equilibrate e naturali. Solidarietà generazionali e comunitarie. Soggettività non scisse. Il futuro progressista si riempiva così di nostalgia, quale mito razionale che alludeva a una possibilità quantomeno latente: il finalismo di una riconciliazione possibile tra gli umani. Nonché

tra le umane facoltà, corporee e spirituali. Come nel sogno di Schiller - poi ripreso da Marcuse - sull'Educazione estetica dell'umanità, finalmente amica della natura all'insegna del «gioco». Oggi siamo più smaliziati sulle insidie totalitarie di certe riconciliazioni, magari prescritte con energia produttivista e giacobina. E però la nostalgia di un mondo diverso rimane il lievito di ogni speranza, benché disincantata. E lievito di speranza resta anche pescare - tra i momenti del passato - quelli che consentirono spiragli di un mondo felice, di armonia tra natura e cultura. Come nel Rinascimento, o in certe fasi della storia di Atene (quella periclea per esempio). E forse ancora nelle civilità primitive non guerriere, come tra i melanesiani delle Tobriand raccontati da un sobrio antropologo funzionalista come Mali-

Ma chiediamoci ancora, e fuor di mito: davvero è progressista ripudiare il tramandato? Rigettare la conservazione delle comemoria storiografica e delle «radici», parti integranti di ogni elaborazione del futuro, e su cui la polemica contro l'astratto «nuovismo» politico avrebbe facile gioco. Venendo a cose più tangibili, già a riguardo l'ambientalismo ci ha dato una lezione. Mostrando che la biosfera va conservata e modificata, per aiutarla a riprodursi. Evitando quindi di distruggere, e per sempre, le fonti di energia e di vita non rinnovabili. Di qui la nascita di una «scienza della complessità», tesa al «lasciar-essere» circolare e non alla manipolazione indefinita dell'ente. Di qui il «princi-pio di precauzione» sugli Ogm, barriera cautelativa che indaghi effetti genetici imprevisti, ed «effetti perversi» nel genoma e nell'eco-struttura. Di qui anche la scienza conservativa dei beni culturali, esposti quant'altri mai in Italia alla mercificazio-

ne spinta. E c'è ancora dell'altro da «conservare»: i benefici del progresso già conseguito. Minacciati da un'alterazione degli equilibri sociali e demografici, nonché da un avanzata di processi produttivi che «economiz-zano» forza lavoro, espellendola ai margini e facendo saltare la «platea contributiva» per un Welfare degno di questo no-

Domandiamoci: è reazionario «conservare» una forte tutela pubblica della previdenza, visto che i cicli del mercato annichiliscono in borsa i dividendi dei fondi-pensione? È reazionaria, in materia, la denuncia del nobel Stieglitz, noto anche per aver criticato le politiche liberiste del fondo monetario in Russia e in Argentina? E inoltre: è conservatrice la difesa dell'articolo 18 che «piega» il mercato al divieto di licenziare senza di «giusta causa»? No, al contrario. Conservare in tutti questi casi è progressista e liberatorio. Perciò, rovesciamo così la polemica liberista e neo-liberal: reazionario è voler negare la conservazione delle condizioni del progresso ragionevole. Laddove, per progresso ragionevole o sostenibile, si intenda (anche) il diritto a un lavoro stabile e qualificato. E non a un mero «zapping-job», lavoro intermittente e precario che impedisce ai singoli di «trovare» se stessi e progettare un futuro autentico. È reazionario perciò esaltare la tecnica e lo scientismo, come paradigmi d'acciaio a cui adattare il lavoro, la vita e la storia, e senza discutere pubblicamente valori e conseguenze in essi impliciti. Massimamente quando le tecniche produttive - finalizzate al consumo di massa - scompongono la forza lavoro e incidono sull'ambiente nel senso più ampio e generale. Scienza, tecnica e conoscenza, procedono in autonomia. Ma sono anche una

«relazione sociale» che va plasmata democraticamente, quanto alle sue ricadute. E lo stesso vale per il sistema economico nel suo insieme. Sicché è reazionario voler «rivoluzionare» i rapporti umani all'insegna della gerarchia tesa all'efficienza e al dominio del «principio di prestazione». Disprezzando come vacue e romantiche sfere d'esistenza come l'amore, l'amicizia, il tempo di vita liberato, la contemplazione, la conoscenza disinteressata. Infine è reazionario l'integrismo di ogni «dover-essere» contro il «lasciar-essere» che conserva la natura e la dignità della persona. Due esempi di quel regressivo «dover essere»? Eccoli: la religione integralista e quella aziendalista. Entrambe non meritano affatto d'essere conservate, e sono degne

Reazionaria è l'innovazione liberista che sottomette le vite umane alla gerarchia aziendale e alla precarietà del lavoro